

LO SPORT OGGI
RISVEGLIARE LE COSCIENZE
EDIO COSTANTINI
ROMA 10 MARZO 2011 – CENTRO S. LORENZO

**1 – Lo sport, fatto di miti e di leggende, di cronache e di sfide a tutti i livelli,
interpreta vaste e diffuse culture popolari**

Nella storia d'Italia, lo sport ha certamente avuto un posto di rilievo e molti dei suoi meriti, sia sul versante sportivo che sul versante sociale e culturale, universalmente riconosciuti, sono il frutto dell'impegno di tanti uomini e donne di sport (spesso volontari) che, con la loro passione e il loro impegno quotidiano, le hanno dato forma e consistenza.

Milioni di ragazzi italiani sono cresciuti e sono diventati adulti e bravi cittadini praticando lo sport e giocando. Alcuni di loro sono diventati dei grandi campioni... altri sono diventati bravi ed onesti cittadini di questo Paese.

Tutto lo sport e in modo particolare il calcio ha svolto, in Italia, una vera opera educativa che ha affiancato per diverse generazioni, la famiglia, la scuola e la parrocchia nella costruzione della "comunità delle persone".

Pertanto, parlare oggi di sport significa parlare di un fenomeno sociale dalle dimensioni macroscopiche ed universali, che affonda le sue radici nelle molteplici ramificazioni della vita dei giovani e degli adulti.

2 - Lo sport in Italia, viene percepito come "sistema" autonomo

Nella gerarchia dei livelli di interesse e delle priorità politiche, lo sport in Italia, eccetto rari momenti, è stato confinato come un mondo a sé, con le sue regole e i suoi sistemi. Questo "prisma" multiforme oggi si presenta in una fase di complessa e contraddittoria evoluzione non ancora conclusa.

Com'è noto, il sistema sportivo italiano riconosce nel Comitato Olimpico Nazionale Italiano una sorta di "Ministero dello sport", e ciò perché nel dopoguerra fu lasciata in vigore la legge del 1942 che faceva del CONI il controllore e gestore unico di tutto lo sport nazionale.

Avere un CONI facente funzioni di "Ministero dello sport" significa che esso ha indirizzato lo sviluppo dello sport italiano a vantaggio quasi esclusivo dello sport finalizzato alla selezione e professionistico di alto livello, a scapito di qualsiasi altra forma di sport, da quello scolastico a quello dello sport per tutti e del tempo libero.

Il mondo sportivo italiano è ancora in attesa di una Legge quadro sullo sport.

3 - Una storia di lotta e di ambiguità tra forze contrapposte

Competizione ed ascesi, partecipazione e divertimento, vincitori e sconfitti, consumo ed alienazione, sindrome del successo e dell'insuccesso, professione e volontariato, educazione e cultura, doping e corruzione, tutti aspetti di questo singolare fenomeno sociale e culturale del nostro tempo: lo sport.

Tali forme di drammatizzazione portano in scena una lotta ambigua tra il Bene e il Male e imbastardita dal relativismo, le quali si contendono l'anima dell'atleta.

Come tutte le realtà umane, è una realtà ambigua, poiché lo sport non è un *fine* anche se molti lo considerano tale. Ma esso non è nemmeno un semplice *mezzo*; piuttosto, è un *valore per l'uomo* e la sua cultura.

È il "luogo" della ricerca di se stesso, dei propri limiti e delle proprie potenzialità. È il luogo delle relazioni e della ricerca dell'altro.

Come ogni strumento nelle mani dell'uomo può risultare ambiguo e può collocarsi sia sul versante negativo che su quello positivo. Per cui va posto continuamente sotto la lente di ingrandimento per renderlo accettabile, umano ed educativo.

4 - Splendori e miserie, linguaggi e liturgie, valori e disvalori

Splendori e miserie di un mondo che riproduce su un piano simbolico la realtà della vita, che è fatica, è lotta, è sofferenza, disperazione, mercificazione, rabbia, gioia, soddisfazione e felicità.

Senza alcun dubbio, lo sport, sfuggente e onnipresente nella vita di ognuno di noi, attrae, affascina e promuove una tale energia che davvero può incidere sulle sensibilità e sulle emozioni di milioni di persone.

Lo sport con i suoi mille linguaggi, riti e liturgie... si presta ad essere una sorta di laboratorio permanente, dove ognuno è chiamato a saper discernere, poiché si tratta di un intreccio di valori e disvalori che costituisce da sempre l'essere stesso della persona umana.

Dalla ricerca del benessere attraverso il fitness di massa alla modificazione delle prestazioni attraverso il doping, dalla mercificazione degli atleti al gesto corporeo che si trasfigura in potenziale esperienza estetica o mistica, lo sport contribuisce a sondare le molteplici possibilità dell'uomo di rappresentare se stesso, la sua identità, i suoi valori, gli interessi che lo trascendono, di volta in volta traducendone o tradendone lo spirito.

5 - Mille modi diversi per soddisfare attraverso l'attività fisica i bisogni primari delle persone

Oggi non ha più senso definire lo sport come un semplice elenco di discipline, piuttosto, lo sport è mille modi diversi, ma tutti ugualmente validi, di soddisfare attraverso l'attività fisica, bisogni primari dell'individuo: divertirsi, stare insieme, evadere, sentirsi bene, migliorarsi, mettersi alla prova.

Ciò ha mandato in crisi le organizzazioni sportive tradizionali. Il loro modello di offerta si è rivelato, infatti, del tutto inadeguato ad intercettare le nuove domande di chi desidera fare sport.

Da quando una parte dello sport si è trasformato, da una parte a "*mera agenzia di fornitura di servizi sportivi*" e dall'altra in "*fai da te*", si è assistito ad un lievitare di organizzazioni di tutte le specie, vere aziende con un enorme fatturato.

6 - Volontariato sportivo: dalle stelle alle stalle...

Lo stesso mondo del volontariato sportivo, così esaltato e così nobile per aver gestito e fatto crescere l'intero sistema sportivo nazionale, ha bisogno di essere rigenerato. Infatti, una parte di esso, si è "inquinato" di affarismo e talvolta, duole dirlo, di malaffare.

7 – La crisi di identità storico e culturale dello sport

I nostri padri hanno costruito e promosso un sistema sportivo unico nel mondo, avendo ben chiaro il modello di persona alla quale si rivolgevano e quale società civile volevano costruire.

Le analisi del vissuto quotidiano delle varie componenti del sistema sportivo italiano, forniscono oggi, un'immagine della realtà sportiva caratterizzata da una forte crisi di identità(impera il neutralismo e il consumismo), una rottura con la propria storia (sono state dimenticate le radici culturali, senza nuovi orientamenti), una forte autoreferenzialità e una strisciante frammentazione.

Dove il termine frammentazione sta ad indicare la crisi di tutti quei meccanismi interni al sistema sportivo che connettono il mondo dello sport al sistema sociale a cui appartiene.

Sono saltati quei meccanismi che erano ben radicati in un modello culturale e costituito da un sistema di valori riconosciuto da tutti: famiglia, scuola, parrocchia, istituzioni.

Purtroppo, l'economia con le sue logiche utilitaristiche, è subentrata in modo dirompente ed invasivo anche nello sport, sostituendo i principi virtuosi e pratici della ragionevolezza e della ponderazione, con la logica e i caratteri della mercificazione, dell'utilitarismo e del profitto.

La selezione spietata dei più forti, l'alienazione della persona atleta, che diventa "cliente", "merce", e produce merce-spettacolo con il criterio del massimo profitto; l'uso indiscriminato di prodotti dopanti per migliorare le prestazioni sportive; il divario tra sport di vertice, sport dilettantistico e sport per tutti

8 - Come si può arrestare la deriva e modernizzare l'offerta?

Vale la pena chiedersi come si può arrestare la deriva, come è possibile, senza stravolgere gli aspetti positivi dell'attuale sistema sportivo, modernizzare l'offerta, in particolare restituendo alla pratica sportiva di base quel ruolo educativo capace di far crescere generazioni di ragazzi senza l'ossessione di diventare campioni a tutti i costi ma "solo" bravi cittadini.

Una larga fascia della nostra gioventù sta sperimentando sulla propria pelle la sofferenza della smarrimento e della solitudine, mentre le sue provocazioni e i suoi perché restano senza risposta

9 - C'è sport e sport

C'è lo sport dello spettacolo, dei divi, del denaro che scorre, degli imbrogli e del doping.

E c'è lo sport della gente qualunque e del *fai da te*, fine a se stesso, che mira esclusivamente per il bene della salute.

E c'è lo sport educativo che, a differenza di altri modelli, utilizza lo sport per la crescita integrale della persona e mezzo di promozione umana e sociale.

E' importante saper discernere lo sport chiamato sul banco degli imputati perché sequestra il corpo degli atleti con l'uso di sostanze dopanti, dallo sport che educa alla vita e che giustifica il suo diritto di esistenza all'interno del tempo della vita delle persone.

10 – Lo sport non è un'isola felice

E' un'illusione pensare allo sport come ad "un'isola felice", di per sé non è una realtà migliore di altre, ma deve essere considerata una realtà in continuità con la vita, con tutte le altre realtà della vita: è un momento della vita, non fuori di essa.

Di fatto si tratta di evidenziare la "*questione etica e morale*" nello sport, di mettere a fuoco i valori distinguendoli dai "disvalori", le virtù rispetto ai vizi, le opportunità positive rispetto a quelle degradanti e rovinose.

L'operazione consiste nell'avviare un processo pedagogico, culturale, pastorale teso a far emergere un "*modello educativo*" da seguire ed evidenziare le "*derive*" da evitare.

Si tratta di un tipico "*discernimento comunitario*", calibrato sulla sapienza del giudizio, sulla prassi dell'agire concreto, sulla prospettiva da attivare.

11 - C'è una dimensione educativa nello sport spettacolo?

Ciò che sta a cuore al modello sportivo professionistico è che il tifoso resti tifoso, che continui ad essere un consumatore acritico del mito eroico dello sport.

È facile capire che in tutto questo la dimensione educativa è assente.

La funzione educativa dello sport spettacolo dovrebbe essere primariamente quella di fornire esempi positivi attraverso i suoi campioni, da presentare ai giovani come modelli da imitare dentro e fuori il campo.

Purtroppo, anche se lo sport spettacolo conta su molti campioni che conservano una dimensione pulita, coraggiosa, edificante, ma il sistema è tale che il messaggio positivo stenta a filtrare.

12 - Cosa vuol dire fare sport oggi?

Posso dire di fare sport perché la domenica gioco a calcetto con gli amici?

Posso dire di fare sport perché tre volte la settimana vado a correre?

Posso dire di essere uno sportivo perché, quando capita, partecipo a ciclopasseggiate e corse cittadine?

Paradossalmente, posso dire di essere uno sportivo perché sono tifoso e conosco la formazione della nazionale e sono aggiornato su classifiche, calendari, risultati, mercato, gossip, ecc.?

Ma è proprio tutto qui? Cosa significa fare sport oggi?

13 - E' possibile definire i valori dello sport?

Quando si parla di valori dello sport si tende spesso a rimanere sempre in una dimensione di genericità: tali valori vengono spesso definiti per mezzo di affermazioni metafisiche, vaghe e per lo più generiche, che tendono sempre a sottolineare la funzione intrinsecamente positiva che il gioco, il corpo ed il movimento rivestono per l'uomo in tutte le età della vita, senza mai giungere a chiarire in che cosa essi consistano realmente. (il valore delle regole, il fair play, la disciplina, la fatica,...)

Va detto subito che risulta sbagliato generalizzare sui *valori* dello sport.

Il valore, infatti, si configura sempre per mezzo della persona concreta che lo interpreta e lo sviluppa, accrescendolo attraverso la sua storia personale, il suo *vissuto* la sua esperienza ed il suo linguaggio.

14 - Educare con lo sport non è scontato

L'attribuzione alle attività motorie e sportive di una grande capacità di trasmissione di molteplici valori desiderabili (cooperazione, vita sana, solidarietà, socializzazione, autocontrollo, ecc.) e che esse svolgano la funzione di antidoto dinanzi a determinati pericoli sociali (consumo di droga, delinquenza, prevenzione del

disagio, ecc.), rappresenta oggi un luogo comune, diffuso su scala mondiale, che rivela tutta la retorica di fondo che ancora caratterizza questo campo fondamentale della vita umana.

È con questa retorica di fondo, profondamente radicata nella cultura e nell'opinione pubblica, che l'educazione ai valori attraverso lo sport, più propagandata che effettivamente realizzata nella pratica, deve fare i conti con la cultura mercantile della società contemporanea.

15 - È possibile oggi uno sport educativo?

A questo punto, la domanda non è retorica e neanche polemica. È chiaramente interlocutoria.

E' una domanda che rivolgo ad ognuno ma soprattutto la rivolgo a coloro che hanno abdicato ad uno di quei "compiti impossibili", come lo chiamava Freud, che è l'educazione.

Spesso, quando dobbiamo promuovere un'attività sportiva, un campionato, un torneo ci preoccupiamo, prima di tutto del campo sportivo, della palestra, degli arbitri, delle iscrizioni delle squadre...

La nostra preoccupazione è sempre ed esclusivamente sull'efficienza organizzativa. E' una buona cosa, ma non basta. I valori organizzativi devono essere fatti interagire dialetticamente con quelli educativi e morali, assegnando il primato a questi ultimi.

16 - Risvegliare le coscienze

Con la stessa forza progettuale del movimento cattolico delle origini, siamo chiamati, oggi, a risvegliare l'energia educativa dello sport e lanciare una nuova cultura sportiva ancorata ai valori umani e cristiani, che possa orientare ed essere di fermento per il sistema sportivo del XXI secolo.

Al riguardo, l'autore del Piccolo principe, Antoine de St. Exupéry, ci illumina e ci suggerisce che:

"Se vuoi costruire una nave, non chiamare prima di tutto gente che procuri il legname, che prepari gli attrezzi necessari, non distribuire compiti, non organizzare il lavoro. Prima invece sveglia negli uomini la voglia di navigare, la nostalgia del mare lontano e sconfinato"

Prima di organizzare un torneo, un campionato, occorre risvegliare negli educatori, nei dirigenti... la voglia di educare facendo sport...

"Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire!", ci invita Gesù nelle parole dell'Apocalisse.

17 - Risvegliare nelle coscienze la verità che è già dentro le coscienze

L'educazione, come diceva sempre Ernesto Balducci, è quindi "risvegliare nelle coscienze la verità che è già dentro le coscienze" in modo che esse possano giudicare, ragionare, capire da sé e così raggiungere quella libertà che oggi appare quasi un rischio e che una parte consistente del mondo sportivo ha svilito rendendola schiava dei propri interessi privati.

Solo chi studia in profondità l'uomo e il suo bisogno di Assoluto può avere la coscienza prima e le capacità poi, di un profeta. Questo implica che l'impegno per lo studio delle radici culturali della pratica sportiva implica una vera e propria disciplina morale che è dedizione, volontà, desiderio della scoperta e applicazione per tal fine. E' lo scopo di questa *Scuola di pensiero*.

La vera cultura sportiva allora non è il sapere in sé, ma l'autonomia di pensiero del variegato mondo dei dirigenti e degli educatori sportivi, gente comune, liberata dai legacci imposti dal potere e che sappiano dare il giusto valore al denaro, all'apparenza e al successo.

18 - Lo sport diventa educativo quando incontra il volto dell'uomo

Umanità e gesto motorio non sono due realtà separabili, quasi esistesse l'una a prescindere dall'altra. Sono due dimensioni della stessa realtà.

Per rendere educativo lo sport si richiede un coinvolgimento totale di tutta la persona (corpo, anima e spirito).

La difficoltà a comprendere a livello intellettuale chi è l'uomo nasce dal fatto che l'uomo è mistero a se stesso. Un mistero che non può essere svelato finché l'uomo abita i confini di quel frammento dello spazio-tempo che è il suo mondo.

Pertanto lo sport non può essere limitato ad "allenare" solo quel frammento di ognuno di noi che è il corpo.

L'intreccio di energia prodotto dalla fatica del gesto motorio e dal fascino della ricerca e del desiderio di migliorarsi, è già un tentativo di dare una qualche risposta alla domanda di senso che è nel cuore dell'uomo: Chi sono? Da dove vengo? Dove vado? Quale destino mi aspetta?

Infatti, a partire dall'epoca moderna lo sport in ambito euroatlantico pratica di fatto l'esclusione dei saperi connessi con tutte le questioni ultime, soprattutto se lette nella prospettiva della rivelazione cristiana, perché sono ritenute estranee ad una rigorosa conoscenza scientifica.

Allora, fare in modo che lo sport incontri i "volti" delle persone significa accogliere la persona nella sua totalità. Significa avere a cuore il suo destino, la sua vita e non solo il suo "*destino sportivo...*"

Significa accogliere il suo corpo con le sue abilità e le sue disabilità, con i suoi limiti e le sue potenzialità. Poiché lo sport è per tutti, anche l'educazione è per tutti: sia per i "beneducati" di questo mondo sia per i "maleducati", poiché sono proprio questi ultimi ad avere più bisogno di uno sport educativo.

19 - Nel trionfo del corpo senz'anima... c'è un esasperato bisogno di sacro

"Dopo gli dèi, dopo le rivoluzioni, dopo i mercati, il corpo sembra essere diventato il nuovo criterio di verità, non solo culturale, ma economico e sociale. Il corpo è diventato il centro di tutti i poteri.

In lui riponiamo ogni speranza". Insomma, "il corpo si è rivestito di sacralità". A fare questa affermazione è il sociologo Franco Garelli, preside della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Torino.

Dentro questa attenzione per un fisico tendente alla perfezione, c'è un disperato bisogno di sacro.

Questa necessità in passato era realizzata dalla religiosità. Oggi si manifesta attraverso la sacralizzazione dell'esistenza. In un mondo secolarizzato, il corpo assume su di sé il bisogno di sacro. Surrogato delle grandi fedi.

20 – Risvegliare la ricchezza immensa del nostro patrimonio cristiano

"Se noi cristiani ci rassegniamo ad essere una subcultura, in un mondo che guarda dai tetti in giù, niente potrà salvarci. Quella che attende il cattolico è una sfida ineludibile: Deve svegliarsi. Deve giocare di proposta e dare un orientamento alla cultura" (Card. Camillo Ruini)

I cristiani impegnati nello sport devono premunirsi contro quel senso di inferiorità e sudditanza culturale, che tende a relegarli nella marginalità sociale o nell'insignificanza in ambito della politica sportiva.

Per questo è per noi importante riscrivere, ripensare, ridiffondere i capisaldi delle nostre "*culture sportive*" ormai obsolete, stanche, ripetitive, sovente appiattite su schemi e moduli passati o su pregiudizi inconsistenti. Dobbiamo recuperare la ricchezza immensa del nostro patrimonio cristiano - lodevolmente riassunto, ribadito, aggiornato nella Nota pastorale "Sport e vita cristiana" (1995), e in tanti contributi offerti in questi anni (ultimo, la Sfida educativa del Comitato del Progetto Culturale della CEI) e rifondare con rinnovate motivazioni l'impegno e il comportamento dei cristiani nello sport.

21 – Lo sport è un bene educativo

Poco più di mezzo secolo fa Pio XII esortava l'associazionismo sportivo cattolico a non privare alcun giovane del «bene dello sport». Questo richiamo conserva ancora oggi, tutta la sua validità e la sua forza. Significa avere a cuore il "*destino*" dei ragazzi, dei giovani e di tutte le persone che incontriamo sui diversi percorsi sportivi. Significa avere a cuore il loro futuro, la loro felicità. In poche parole significa: "*prendersi cura della persona umana*".

Prendersi cura della persona umana è impossibile senza l'amore che è il caposaldo dell'educazione e il motivo ultimo dell'atto educativo, come ci ricorda S. Giovanni Bosco: "... Ricordatevi che l'educazione è cosa del cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e non ce ne mette in mano la chiave".

Ha detto Benedetto XVI: "*Educare è un atto d'amore, esercizio della 'carità intellettuale', che richiede responsabilità, dedizione, coerenza di vita*".

22- Risvegliare l'intenzionalità educativa

Lo sport è il "*luogo di incontro*" tra i bisogni del ragazzo e l'intenzionalità educativa dell'adulto. E' un luogo che genera relazioni educative ed esperienze di vita.

L'intenzionalità educativa è il cuore dell'attività sportiva e va messa al primo posto, ponendo tutti gli altri elementi al suo servizio. Possiamo affermare che l'intenzionalità educativa è l'anima, è il fuoco dell'attività sportiva che genera il progetto educativo, che aiuta ad osare e a scommettere sui grandi ideali. Serve però che l'intenzionalità educativa abbia un ancoraggio culturale: quale uomo, quale società vogliamo formare per impedirne la degenerazione mercantile, diseducativa e fine a se stessa. E' infatti l'intenzionalità educativa che suscita e disegna l'orizzonte entro cui spendere i valori, le nuove mentalità e modalità di vita. Intrise di potenza dinamica, di paziente determinazione e di profonda umiltà, le attività sportive possono sostenere e ordinare a buon fine il *bisogno di successo*, il *bisogno di potere*, il *bisogno di affiliazione* che stanno alla base delle dinamiche fondamentali della persona umana. Questa idea-chiave costituisce il filo conduttore del concetto educativo dello sport. Infatti, esso deve essere vissuto come un itinerario, un percorso, un cammino... fatto di attività fisica, di allenamento, di gare, di ricerca interiore, di sacrifici, di miglioramento di se stessi.

23 – Lo sport come bene relazionale

“L'attività sportiva è il principio generatore della relazione educativa fondato sull'intimo ed inscindibile rapporto tra la pratica sportiva e la promozione della persona umana. Due aspetti inscindibili di un'unica sfida: passione per lo sport e passione per la persona e la sua crescita integrale”. (Cfr. Progetto culturale sportivo del CSI- 2001)

L'educazione attraverso lo sport deve essere concepita come capacità di relazione significativa. La sua funzione prevalente è quella di sviluppare relazioni umane.

La concezione relazionale dell'esperienza sportiva è basata sulla *testimonianza* – cioè dalla capacità di sperimentare (sentire, toccare, vedere) la realtà – che viene dai sensi (vivere una certa relazione con un'altra persona, un amico o educatore).

Questo modo di pensare, diciamo pure il paradigma relazionale, è stato chiaramente additato come base di una nuova cultura civile nell'enciclica Caritas in veritate (CV, 29 giugno 2009).

La via che Benedetto XVI propone può essere chiamata *relazionale* a motivo del fatto che è nella categoria della relazione che va cercata la soluzione alla sfida educativa.

“La creatura umana, in quanto di natura spirituale, si realizza nelle relazioni interpersonali. Più le vive in modo autentico, più matura anche la propria identità personale. Non è isolandosi che l'uomo valorizza se stesso, ma ponendosi in relazione con gli altri e con Dio.

L'importanza di tali relazioni diventa quindi fondamentale.

Il nuovo paradigma richiede una riorganizzazione culturale, strutturale e organizzativa dell'Associazione (e dei sistemi formativi in genere)

In termini più pratici, non basta più un patto sui valori che legittimano gli scopi dell'essere Csi ma occorre sviluppare un modello educativo ed organizzativo adeguato.

Un'Associazione che promuove uno sport come bene relazionale deve essere organizzato in modo da definire bene i suoi obiettivi in termini relazionali. Occorre avere chiaro e riconoscibile, sia il modello educativo sia il modello organizzativo – fatto di accoglienza, fiducia, di cooperazione e reciprocità (Accogliere, Orientare, Allenare, Accompagnare, dare Speranza).

24- Risvegliare la passione educativa negli operatori sportivi

L'attività sportiva deve essere dentro un *progetto educativo* fondato sull'intimo ed inscindibile rapporto tra la pratica sportiva e la promozione della persona umana. Due aspetti inscindibili di un'unica sfida: passione per lo sport e passione per la crescita integrale della persona.

Perché questa affermazione non rimanga uno slogan occorre "preparare" educatori, sentinelle, gente pronta a cogliere ogni sfida di novità per investire ogni energia. Occorre investire nella formazione di una nuova generazione di educatori sportivi. Promuovere nuove "vocazioni", entusiaste ed appassionate, non burocratiche ed impiegatizie e non solo prestatori d'opera. Altrimenti quel "luogo educativo", prima o poi finirà per diventare solo una bottega... magari una buona bottega, attenta al "*cliente*", ma non sarà mai un appassionato luogo educativo.

24 – Avere a cuore il bene ultimo dell'uomo

Giovanni Paolo II ha lasciato all'associazionismo sportivo cattolico il richiamo ad un impegno forte, ad una missione che non si può esaurire in funzione della semplice promozione dell'attività sportiva ma deve andare oltre, deve *contribuire a rispondere alle domande profonde che pongono le nuove generazioni circa il senso della vita, il suo orientamento e la sua meta.*

La sete d'Infinito che è nel cuore di ogni persona, la tensione verso l'Assoluto che anima il "*cor inquietum*" di ogni ragazzo, non possono essere saziati dall'attivismo sportivo disancorato da una visione cristiana dell'uomo e della società.

Ed allora la domanda: lo sport che promuoviamo, che organizziamo nelle nostre parrocchie, nei quartieri, nei nostri campetti di periferie, negli scantinati di certi istituti scolastici... come viene vissuto? È davvero educativo? Concorre efficacemente alla crescita integrale della persona?

Dare una risposta ragionevole a queste domande, significa dare una risposta in base ad un "bene" per cui vale la pena vivere, vale la pena soffrire, studiare, lavorare, rispettare le regole...

Vogliamo affermare l'esistenza di un "*bene ultimo*" che è la pienezza della vita.

Le condizioni per rispondere a questo bisogno di "*pienezza della vita*", occorre:

- **Un modello educativo ancorato ad un progetto educativo e all'intenzionalità educativa;**
- **Educatori sportivi e non prestatori d'opera;**
- **Luoghi educativi competitivi con i luoghi del divertimento esasperato.**

La nostra azione è conseguente all'alto Magistero della Chiesa che ci spinge verso iniziative coraggiose, risvegliare sempre di più la coscienza morale e politica di tutto l'associazionismo sportivo italiano, per restituire all'attività sportiva la sua naturale funzione educativa e la sua dignità culturale e civile.